

Segue dalla prima

All'improvviso tutto cambia: il marito (titolare del portierato) si ammala e muore, il condominio sceglie un altro portiere e la signora perde di colpo marito, casa e reddito.

Una tragedia, alla quale l'ormai vedova Mg non vuole aggiungere un'altra: quella di lasciare la strada dove ha vissuto per anni, perché lì ha il suo piccolo ma importante mondo, lì vede la gente che passa e dalla quale riceve quotidiani e rispettosi saluti.

Che fare? Pagare un affitto in zona è praticamente impossibile con la sua pensione sociale, perché quei palazzi - nati come edilizia popolare - ora sono residenze di lusso a 800, 900 anche mille euro al mese? La vedova si ingegna e risolve da sola il problema. Individua una grotta che sta proprio sotto uno dei palazzi e li costruisce la sua abitazione. È un tugurio freddo e umido che non ha neanche una porta d'ingresso né il riscaldamento. Manca pure il pavimento. Ma va bene. La vedova Mg ripulisce quella specie di antro buio, lo arreda con qualche mobile, riesce finanche ad allacciare l'elettricità e all'ingresso piazza un vaso di fiori e una targhetta scritta a pennarello su un cartoncino: c'è il suo nome, il cognome è quello del marito, e anche il numero civico. Quella è la sua casa. Dove la vedova vive in una sorta di silenziosa dignità, senza chiedere aiuto a nessuno e coltivando la sua grande passione: il canto.

Una donna invisibile

Una donna invisibile per quel potere che tra i suoi compiti dovrebbe avere anche quello di provvedere ai più elementari bisogni di chi ha poco per tirare avanti. Vive, la vedova Mg, in una zona della capitale che dista meno di un chilometro dai «palazzi»: la sede del governo, quella del Parlamento, il Campidoglio, gli assessorati all'assistenza del comune.

È una storia come tante di nuova povertà in una metropoli italiana. Dove, come dice don Virginio Colme-

nga, direttore della Caritas di Milano, «la povertà fa parte della normalità e non dell'emergenza». Un giudizio che il sacerdote fonda sull'analisi della realtà milanese. Da una inchiesta realizzata dalla Caritas ambrosiana su un campione di 59 centri di ascolto che hanno raccolto le storie di 11.076 persone, è emersa una nuova tipologia sociale dei senza casa. Di gente, per lo più in giovane età, che non ha più un tetto e un reddito. Su 3mila senza dimora registrati nell'indagine, i maschi sono l'86%, con una età che per il 60% va dai 25 ai 49 anni. Non solo, ma tra quanti hanno chiesto una forma di aiuto ai centri di ascolto milanesi, l'82% sono italiani, donne tra i 33 e i 45 anni, persone che hanno perso il lavoro da meno di un anno, con un 9% di laureati. Dati che fanno dire al professor Andrea Cornia, che da anni studia le cause del fenomeno a livello mondiale, che «la povertà sta cambiando. I poveri di oggi non sono gli stessi di ieri». Lo dice anche l'Istat nel suo ultimo rapporto che fissa in otto milioni il numero di nuovi poveri, uomini e donne che vivono con 800 euro al mese.

“ Dopo aver perso il marito, vive in un tugurio non riscaldato e senza pavimento. Una storia ai margini come tante, che il paese continua a ignorare ”



Gli «indigenti» di oggi non sono gli stessi di ieri. È gente che ha perso il lavoro, oppure famiglie monoreddito senza prospettive: basta un nuovo figlio e non hai più i mezzi per campare ”

E all'improvviso ritrovarsi poveri

Mg faceva una vita «normale», adesso vive in una grotta. È disperata. Come altri 8 milioni di italiani



Emergenza freddo per i barboni

ROMA Vivono sulla linea al confine della normalità. Abitano quartieri benestanti, dove ci sono case di via, studi di prestigiosi medici o quelli di altrettanto noti avvocati, come trovano provvisoria dimora lungo gli argini dei fiumi o nel retro delle stazioni ferroviarie. Di solito si arrangiano: mangiano quello che capita, campano di elemosina e dormono tra i cartoni. Ma con l'arrivo dell'inverno per i 17 mila clochard dispersi tra le strade delle nostre città sopravvivere al quotidiano è sempre più dura. Il freddo pungente della notte mette costantemente a dura i loro fisici che trovano spesso calore solo in qualche sorso di alcool ingerito nel buio e in solitudine. L'80% dei senza tetto sono uomini e il 70% non raggiunge i 48 anni. Ma gli invisibili sono in aumento, sono sempre più giovani e in proporzione tra chi si trova sulla strada sono in crescita le donne (che solo a Milano rappresentano il 15%). Pochi vestono i panni un po' consunti come scelta di vita (solo il 10%), la maggior parte di loro ci si ritrova per lo più casualmente. Un 40% infatti è rappresentato da coloro che hanno perso il lavoro, un 30% da chi ha lasciato il coniuge e non ha di che vivere, mentre un 20% è affetto da malattie psichiche. E in tutti i comuni, come ogni inverno, scatta l'emergenza.

Sono lavoratori che hanno perso il posto: il 13,4% a livello nazionale, il 27,8 nel Mezzogiorno. Ma anche famiglie monoreddito con un figlio solo e con entrate che oscillano tra i 1160 e i 1500 euro mensili, rischiano di scivolare sotto la soglia di povertà: basta la nascita di un altro figlio e il mondo ti crolla addosso. «La probabilità di impoverimento delle classi medio basse si è fatta ancora più marcata negli ultimi anni e la linea di demarcazione tra i poveri si è fatta sempre più indistinta», scrivono gli analisti dell'Istat. Che basti poco per scivolare nella condizione di povertà è una

realtà che ha fotografato anche la Caritas, l'organizzazione più attenta al fenomeno con 250mila persone che frequentano i suoi centri di ascolto diffusi sul territorio nazionale. A Roma, le statistiche parlano di una fascia di nuova povertà che oscilla tra l'11 e il 13% della popolazione. Sono pensionati, cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, giovani disoccupati. Le nuove vittime dell'usura.

Pudore e vergogna

«I nuovi poveri» è l'analisi di monsignor Guerino Di Tora, responsabile Caritas della Capitale - sentono più forte l'esclusione sociale e l'emarginazione, vivono la loro condizione con pudore e vergogna. Le famiglie in difficoltà ci chiedono pacchi viveri, non buoni mensa. Sono restii a frequentare i servizi nostri e quelli sociali. Non vogliono riconoscersi come persone che possono avere un momento di difficoltà. Desiderano la normalità a tutti i costi, e ciò porta spesso alla solitudine. Di qui alla caduta nell'usura il passo è breve.

Pudore, vergogna, desiderio della normalità, della vita come era prima. Prima di quell'improvviso precipitare nella povertà. Ecco: la vedova Mg vive con dignità la sua normalità in una grotta. A Roma, in una delle metropoli europee. A due passi dai palazzi del potere.

Enrico Fierro

i salari

Meno di mille euro al mese le famiglie non ce la fanno più

ROMA L'inflazione aumenta ma gli stipendi non camminano con lo stesso passo. E il 2003 verrà ricordato come l'anno della perdita del potere d'acquisto: secondo l'Ires-Cgil gli italiani risultano più poveri dello 0,5% rispetto al decennio scorso. Così ecco che sei milioni di italiani sono vicini alla soglia di povertà: hanno una busta paga di mille euro netti mensili. Le loro retribuzioni, quindi, non bastano più per arrivare a fine mese. Ma anche chi ha un salario più alto comincia a vivere in ristrettezze economiche. E non solo. C'è chi invece - e sono tantissime categorie - già da tempo devono caversele con appena 600.800 euro al mese. Una famiglia con un figlio a carico e due stipendi - per fare un esempio concreto - ha perso nel 2003 potere d'acquisto per 720 euro.

Nel periodo '91-2003 - sottolinea il rapporto Ires-Cgil - «meno del 20% della ricchezza prodotta è andata al lavoro, contro oltre l'80% finito in profitti e tasse». La vecchia politica dei redditi evidentemente non funziona più.

i prezzi

Viveri, tasse, bollette & co: stiamo pagando il doppio

ROMA Negli ultimi due anni il costo della vita è raddoppiato. E quest'anno sarà anche peggio. Aumentano le bollette dell'acqua e le rette per gli asili, la tassa per nettezza urbana e il costo dei trasporti. Ma non tarderanno ad arrivare quelli per gli affitti, viaggi e servizi bancari. Le famiglie italiane insomma dovranno stimare nell'anno appena inaugurato, una perdita del 5-10 per cento in più.

Le tariffe postali (ordinaria) sono già rincarate e presto seguirà il rincaro delle sigarette e dei pedaggi autostradali e dell'Rc auto. E nel corso dell'anno sono previste ulteriori impennate dei prezzi dei beni di genere alimentare e nel settore dell'abbigliamento.

I consumatori calcolano che a fine anno dalle tasche degli italiani saranno usciti circa 1.000 euro in più a famiglia rispetto al 2003, con una spesa che alla fine del 2004 supererà in media i 28.000 euro. Questo, nonostante le buone notizie sul fronte della bolletta del gas (che diminuirà del 2,4% nei primi tre mesi del 2004 con un risparmio di 20 euro l'anno) e da quello delle tariffe della luce (che non subiranno variazioni).

la sanità

Per curarsi gli italiani spendono il 45% in più

ROMA La sanità sempre più salata per anziani e famiglie a basso reddito. Gli italiani, infatti, per curare i loro piccoli acciacchi hanno speso quest'anno fino al 45% in più rispetto a quello occorso nel 2000. E tutto ciò paradossalmente a fronte di un calo generale della spesa pubblica farmaceutica. A fare la differenza è stato lo zampino messo, a discrezione regionale, dal ticket che è sommato ad altri adeguamenti tra i quali la diminuzione del numero di confezioni prescrivibili di farmaci per la cura di patologie croniche (passati da 6 a 3) e il trasferimento di molti medicinali di fascia «B» - rimborsabili a metà - a quelli di fascia «C», totalmente a carico del cittadino. Si parla di ben 1259 prodotti per i quali è necessaria la prescrizione medica e che hanno inciso sul bilancio familiare per un 11%. Alcune categorie, inoltre, sono state maggiormente soggette al rincaro. Si pensi ad esempio agli antistaminici, quei farmaci necessari a curare allergie di un italiano su cinque, che hanno visto in un batter d'occhio crescere il prezzo del 20,5%. A soffrire di più dell'impennata delle spese in sanità, secondo il primo rapporto Sanità 2003 - Cesis, sono le regioni del nord-est e del centro dove gli aumenti sono stati più consistenti raggiungendo fino al 18%.

gli affitti

Se quattro stanze in periferia ci mangiano tutto lo stipendio

ROMA Caro-affitto quanto mi costi! Negli ultimi dieci anni i prezzi del canone per gli alloggi offerti in locazione sono balzati alle stelle. Sono improvvisamente aumentati del 200% di cui il 16 solo lo scorso anno. A dirlo è il Sunia, il sindacato degli inquilini, che ha monitorato l'andamento del mercato immobiliare in undici località metropolitane registrando, così, un costo medio per abitazione di 882,89 euro. A detenere il primato del «pazzo prezzo» è la capitale economica lombarda, Milano, dove per un affitto ci si trova a dover pagare anche 1.167 euro. Seguono Bologna, Roma (dove il rincaro negli ultimi due anni è stato prossimo al 50%) e Venezia che non concedono i loro «lussuosi» appartamenti al di sotto delle 1.000 euro. Così solo i Papeoni dei grandi centri possono permettersi ampie metrature nel cuore della città. Infatti, l'80% degli affittuari sceglie abitazioni piccole e spesso fuori dalle mura. In particolare il 21% dei cittadini si indirizza verso un monolocale, il 32% verso un bilocale e solo il 26% opta per un trilocale. Se nel 1998 l'affitto incideva sul reddito del 18,9%, nel 2003 il capitolo casa toglie dalla bustapaga il 30,2%.

la storia

La rapida discesa di Rita M.

Davide Madeddu

CAGLIARI Che tra i cosiddetti «nuovi poveri» ci potesse essere pure lei non se lo sarebbe mai immaginato. All'improvviso però l'equilibrio familiare e quella sicurezza economica che il lavoro di agente di commercio del marito poteva offrirle sono spariti all'improvviso.

Come tutto è iniziato

«Mio marito è morto tragicamente a maggio del 2001. Non aveva versato abbastanza contributi per poterci fare ottenere una pensione. Da quel momento la nostra famiglia ha perso tutto. Adesso non abbiamo neppure una casa a cui appigliarci». Né una casa propria né un lavoro stabile per poter continuare a vivere e mandare a scuola i due figli adolescenti.

Rita Melis ha poco più di quarant'anni, abita a Iglesias, comune a una quarantina di chilometri da Cagliari e fa parte dei cosiddetti

«nuovi poveri». Quell'esercito di disperati che, come spiega, incontra quasi ogni giorno davanti alle porte di assistenti sociali o degli assessori del Comune dove risiede. «Ogni giorno incontro parecchie persone che chiedono aiuto perché hanno perso il lavoro e non sanno come sbarcare il lunario». Tutti uguali in una corsa che conta un numero sempre più alto di sfortunati, per cercare di continuare a vivere dignitosamente. «Ho chiesto aiuto ovunque. Ho detto: sono disposta a fare qualsiasi lavoro dignitoso - racconta - il risultato sapete qual è stato? Un dramma». Un'occupazione di cinque mesi in un cantiere comunale in cimitero come manovale.

«L'unica cosa che mi hanno concesso è stato quel cantiere dove ho dovuto fare l'assistente dei muratori, e quindi impastare il cemento, portare i sacchi e le carriere e i mattoni. Un lavoro duro che, nonostante il dramma familiare e il mio fisico debilitato ho fatto». L'ul-

tima ancora di salvezza per poter comprare i libri ai due figli che vanno a scuola, pagare l'affitto e gli alimenti per poter mangiare. «Ho subito un infortunio che non è stato riconosciuto dall'Inail. Ebbene, il Comune mi ha trattenuto una parte dello stipendio perché dopo l'incidente non sono potuta andare a lavorare».

Il primo e unico lavoro per la donna che per poter mandare a scuola il figlio diciassettenne (frequentava la terza liceo) e la figlia che a 13 anni frequenta la terza media, e soprattutto «mangiare», continua a bussare alle porte degli amministratori comunali. «Ogni mese devo pagare 600mila lire di affitto, il padrone di casa mi ha pure sfrattata perché non riesco a essere puntuale. Ma se non ci fosse mia madre, mio fratello e mia sorella, non saprei neppure come mangiare e far mangiare i miei due figli».

E con il dramma arrivano anche le umiliazioni. «Una volta un assessore mi ha detto che per avere

il sussidio comunale sarei dovuta essere bisognosa. E se fossi stata bisognosa non mi sarei potuta vestire come vesto. In maniera dignitosa e ordinata. Io però alla dignità non ci rinuncio».

Anche le richieste per avere un alloggio comunale, una casa con un affitto proporzionato al reddito, sono cadute nel vuoto. «Ho chiesto di essere iscritta nella lista riservata alle persone svantaggiate. Una competenza riservata al sindaco. Ebbene alla mia domanda non è arrivata neppure una risposta».

Lotta per la sopravvivenza
La sua vita si è trasformata ormai una lotta quotidiana per la sopravvivenza. «A quarantacinque anni, nonostante abbia quindici anni di contributi pagati, sono troppo giovane per andare in pensione, ma troppo vecchia per poter essere assunta da qualche parte».

Lei però continua a bussare alle porte degli amministratori. Peccato che nessuno risponda. E, soprattutto, non sia l'unica.

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

Regioni più colpite Sud in testa Calabria e Basilicata

ROMA Sono la Calabria (29,8 famiglie indigenti) e la Basilicata (26,9%) le regioni più colpite dalla povertà. Lo si evince dal rapporto 2003 della Commissione di indagine sull'esclusione sociale del ministero del Welfare. Ma anche in Molise (26,2%) e Campania (23,5%) si trovano alte percentuali di famiglie disagiate. La situazione migliore al Sud si registra in Sardegna (17,1%), mentre in posizione intermedia si trovano Abruzzo (18%), Puglia (21,4%) e Sicilia (21,4%). Le regioni italiane meno colpite dalla povertà sono la Lombardia (3,7%) e il Veneto (3,9%), ma anche Liguria (4,8%) e Emilia Romagna (4,5%) presentano una bassa incidenza del fenomeno. In Trentino Alto Adige le famiglie povere sono il 9,9% del totale, in Friuli il 9,8% e in Piemonte il 7%. Al Centro la regione dove è concentrato il maggior disagio è il Lazio (7,8%), mentre la situazione migliore si registra nelle Marche (4,9%).